

INTRODUZIONE

IL RILEVO DELLA CINA PER IL FUTURO DELLA CIVILIZZAZIONE UMANA

Daniele Brombal - *Università Ca' Foscari Venezia*
e *Marco Polo Centre for Global Europe-Asia Connections*

Non v'è analisi dedicata allo stato di salute del nostro pianeta che non citi il ruolo sostanziale della Cina nel determinarne il futuro. In Occidente, quest'attenzione è spesso strumentale: addossando al paese asiatico le colpe maggiori dei mali del mondo - inquinamento, cambiamento climatico, consumo di risorse - è come se ci liberassero un poco della nostra responsabilità. Si tratta evidentemente di un esercizio storicamente poco accurato e molto disinvolto sul piano intellettuale. La Cina infatti ha aumentato la propria impronta ambientale in virtù della sua adesione a modelli di sviluppo materiale originati e sviluppatasi in Europa e Nordamerica e partecipando in misura crescente alla divisione del lavoro globale, ospitando quale 'fabbrica del mondo' processi industriali altamente inquinanti. Ciò precisato, è evidente come qualsiasi riflessione sulle sfide socio-ecologiche (i.e. proprie dell'interazione fra esseri umani e natura) della nostra epoca non possa prescindere dall'impatto del Paese di mezzo. I cinesi sono stati infatti - al pari di europei, nordamericani, giapponesi - assoluti protagonisti della grande accelerazione della capacità umana di incidere sui meccanismi naturali, registrata a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.¹ A livello domestico, la trasformazione dello spazio fisico culminata a inizio XXI secolo è stata con ogni probabilità la maggiore mai avvenuta per mano di esseri umani. Essa ha comportato perdite eco-sistemiche non rimediabili. Basti pensare che nel breve lasso di tempo dei tre anni compresi fra il 2009 e il 2011 il consumo di cemento in Cina è stato maggiore di quello statunitense nell'intero XX secolo.² A livello globale, il paese è divenuto il maggiore emettitore di gas climalteranti, nonostante il contributo pro-capite dei cinesi sia inferiore rispetto a quello di nordamericani ed europei. Al contempo, negli ultimi quarant'anni la Cina ha gradualmente integrato, rielaborandole sulla base del proprio retaggio, istituzioni e pratiche della protezione ambientale e della sostenibilità. Questo pro-

cesso è stato accompagnato da una crescente capacità di innovazione sul fronte delle tecnologie c.d. 'verdi'. Ciò, unitamente a un atteggiamento più aperto nell'ambito della diplomazia climatica, ha portato un numero crescente di osservatori ad accostare la Cina al ruolo di agente di cambiamento positivo. Quale che sia l'opinione del/la lettore/trice in merito, la Cina è e rimarrà un elemento chiave nella complessa equazione socio-ecologica globale. Sarà altresì una variabile fondamentale nel determinare l'evoluzione della civilizzazione umana nel suo rapporto con la natura.

Obiettivi e contenuti di questo numero

Questo numero di *Sulla Via del Catai* è uno strumento per meglio comprendere il ruolo che la Cina giocherà nel definire le coordinate socio-ecologiche dell'Antropocene, epoca in cui gli esseri umani sono assurti a maggiore forza ambientale del pianeta.³ La riflessione proposta nelle prossime pagine si avvale di contributi da una molteplicità di discipline delle scienze umane e sociali - letteratura, antropologia, economia, filosofia, sociologia, scienze della sostenibilità. Ciò al fine di offrire una comprensione olistica delle interrelazioni fra le dimensioni culturale, sociale, politica ed ecologica. Gli otto articoli che compongono questo numero sono organizzati in quattro sezioni. La prima, cui contribuiscono Attilio Andreini e Piera Paola Velardi, si concentra su aspetti filosofici e culturali fondanti: Andreini esplora la rilevanza del retaggio filosofico nel definire il rapporto esseri umani-natura, mentre Velardi offre una riflessione significativa sulla presenza di una prospettiva eco-critica nella letteratura cinese. La seconda sezione muove nel campo delle pratiche socio-politiche dominanti, tese a mitigare gli impatti delle attività umane sulla natura, disaccoppiando crescita economica e degrado ambientale. L'economista Ignazio Musu fornisce in merito una disamina della recente evoluzione



delle politiche ambientali cinesi. Giulia Romano affronta invece la tematica della lotta al cambiamento climatico, soffermandosi sull'ambivalenza della posizione cinese e sulla (difficile) transizione dello sviluppo urbano verso un modello più virtuoso. La terza sezione - la più corposa - esplora concetti e pratiche alternative a quelle *mainstream*, potenzialmente in grado di promuovere trasformazioni radicali per la sostenibilità. Gloria Solini e Angela Moriggi condividono nel loro articolo i risultati preliminari di uno studio sull'impiego del capitale sociale nei processi di adattamento al cambiamento climatico. Tommaso Previato offre una trattazione del potenziale contributo delle pratiche della tradizione indigena alla ridefinizione delle relazioni fra esseri umani e ambiente, facendo specifico riferimento al retaggio matriarcale delle popolazioni mosuo. Nell'articolo che chiude questa sezione, Andrea E. Pia mette radicalmente in discussione la bontà degli approcci dirigisti e tecno-centrici che dominano lo spazio del dibattito sull'ambiente in Cina. Come alternativa virtuosa, l'autore espone le potenzialità trasformative della gestione delle risorse naturali - acqua in particolare - come beni comuni, secondo modalità già esistenti nella Cina rurale. La sezione conclusiva consta di un unico contributo, a firma del curatore di questo numero monografico. L'articolo offre una visione diacronica delle relazioni socio-ecologiche nella Cina contemporanea, definendo una possibile traiettoria futura della loro evoluzione.

Istruzioni per l'uso

Nonostante siano suddivisi in sezioni tematiche coerenti, i contributi che compongono questo numero de *Sulla Via del Catai* non vanno necessariamente affrontati in quest'ordine, né in blocco. E' tuttavia opportuno che il/la lettore/trice ricordi che ciascuna delle dimensioni affrontate negli articoli - dalle norme sociali alla base della gestione dell'acqua agli apparati etici tradizionali, dalle strutture politiche all'estetica della natura nella produzione letteraria - può divenire una leva di cambiamento delle relazioni fra esseri umani e natura, in Cina e oltre. E' con questa consapevolezza, ecologica in senso lato, che abbiamo lavorato a questo numero. La stessa consapevolezza che speriamo di trasmettere a chi vorrà dedicare un poco del proprio tempo alla lettura di questo numero.

Belluno, 10 novembre 2019

Note

¹ McNeill, J.R., Engelke, Peter, *La Grande accelerazione. Una storia ambientale dell'Antropocene dopo il 1945* (Torino, Einaudi, 2018).

² Vaclav Smil, *Making the Modern World. Materials and Dematerialization* (Chichester: John Wiley & Sons, 2014), p.91.

³ Paul J. Crutzen, "Geology of Mankind," *Nature*, 415 (2002).